

foraggi, che avrebbero perciò dovuto essere importati in quantità sufficiente per tutto il tempo in cui i cavalli sarebbero rimasti vicino a Valona; lo preoccupavano anche la mancanza di pontoni per l'imbarco nella rada, che avrebbero dovuto pur essi essere procurati altrove, ed infine il pericolo igienico derivante dalla lunga permanenza che i quadrupedi mal nutriti e poco curati avrebbero dovuto fare prima che un numero tanto forte potesse essere messo a bordo¹. Facevano anche difetto in quel momento i piroscafi adatti ad imbarco delle bestie.

In attesa degli accordi i quadrupedi e gli uomini di governo erano stati concentrati in un campo ad Arta, località fra il Semeni e la Voiussa, dopo aver servito al trasporto di impedimenti sulla

¹ In effetti il maggiore medico della R. Marina Adami, destinato al campo di concentrazione della cavalleria ad Arta, riferì il 13 marzo, quando anche l'esodo di questa era già a buon punto:

« Al campo di Arta, dopo 15 giorni senza casi sospetti si è avuto la sera dell'11 scorso un soldato serbo con gravi sintomi sospetti. L'esame batteriologico ha rivelato la presenza del vibrione. Due altri casi, di cui uno mortale, si sono avuti ieri sera tra le truppe serbe, in altri punti del campo. Si sono già prese tutte le misure consigliabili ed effettuabili.

« Le condizioni del suolo e del sottosuolo con la prolungata permanenza di tanti individui, con la sepoltura di centinaia di carogne equine, non possono ora dare più alcun affidamento circa un possibile inquinamento della falda d'acqua superficiale utilizzata. L'isolamento dei Serbi si è andato man mano rallentando ed oggi non esiste più: la linea di separazione al campo è stata divelta e soldati serbi dispersi s'incontrano ora ovunque alla ricerca di cibo e legna tra le nostre tende ».